

Em qualquer assumpto é livre a manifestação de pensamento pela imprensa ou pela tribuna, sem dependencia de censura, respondendo cada um pelos abusos que commetter nos casos e pela forma que a lei determinar. Não é permitido o anonymato. (Articolo 72 § 12 da Constituição da Republica).

Il Risveglio

GIORNALE ANARCHICO

S. PAOLO

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

BRASILE

Publicasi per sottoscrizione volontaria.

Gli abbonamenti assumono carattere di sottoscrizione fissa.

Non accettansi scritti anonimi, o con ari al carattere politico del giornale.

INCARICATI DEL GIORNALE

UBERABA — Olando Pisotti.
RIBERAËO PRETO — Isidoro Bozzolano.
CAMPINAS — Genestrelli Giacomo.
BATATAES — Fratini Armando.
SOROCABA — Angelo Saviozzi.
AMPARO — Benedetto di Ciono.
TIETE' — Venceslao Salino.
PORTO FERREIRA — Domenico Polesso.
JUNDIAHY — Angelici Luigi.
CONCHAS — Paride Gazzì.
FRANCA — Antonio Cannello.
BRAGANÇA — Vincenzo Melloni.
GRAVINHOS — Guarrieri G.
JAHU' — Bandoni.

Per tutto ciò che riguarda il giornale, rivolgersi Rua CONSELHEIRO BELISARIO, n. 36.

AVVISO

Domenica prossima, come precedentemente annunziamo, avrà luogo la commemorazione di Polinice Mattei. Il punto di ritrovo sarà la piazza della Repubblica, e l'ora, l'una e mezzo pomeridiana.

Il corteo si porrà in cammino alle 2 precise.

Con apposito manifesto entro la settimana, faremo appello a tutti quei cittadini di libero sentimento ed a tutte quelle associazioni che non intendono assumersi nessuna responsabilità morale dell'assassinio compiuto da una folla di briachi di pregiudizii e d'alcool.

Molte iniziative già prese in vari quartieri della città, assicurano alla manifestazione una solenne riuscita.

Vi prenderà pure parte un numeroso gruppo di donne, che alla tomba del compagno nostro, coi fiori, porteranno il saluto delle madri, ai martiri della sociale redenzione, caduti nella lotta per assicurare un'era nuova di pace a quei che vanno aprendo gli occhi alla luce... alle piccole creature dal sorriso inconscio, alle care speranze, ai futuri soldati di nuove e sante battaglie.

Lo ripetiamo.
Non è una manifestazione di partito, o meglio di scuola, che si va a compiere, ma qualche cosa che forse è al di sopra d'ogni partito e d'ogni scuola; una protesta civile in nome dell'umanità oltraggiata.

Non ostante questa dichiarazione, già sappiamo di chi lavora e susurra ad impedire che alcune associazioni, o, meglio, un'associazione, intervenga, e tutto ciò in nome del « patriottismo... » consolatore.

Ci riserbiamo su questo incescioso argomento scrivere un'altra volta, e allora... bazza a chi tocca.

Oggi, torniamo ad invitare i nostri amici e i nostri compagni e tutti coloro che lottano per la rigenerazione sociale dal non mancare dal compiere una delle più doverose proteste reclamate dal sentimento di giustizia e di civiltà vera.

LA REDAZIONE.

NELLA LOTTA

Lo comprendiamo.

Lottare per un ideale, su queste terre consacrate al calcolo, significa spingere la abnegazione al massimo. La folla a cui parlate, è folla di mercanti; se gli date un giornale di propaganda non sa che farsene, non portando il listino del cambio; se la

chiamate ad una conferenza, corre invece alla venda; se tentate fuorviarla dal prostituirsi ad un console, vi lincia.

Quaggiù non si deve parlare d'idee, si deve però parlare d'affari... più o meno loschi, di truffe e di servilismo retribuito, perché chiunque qui viene da lungi, viene per arricchire ad ogni costo.

Tutto è legittimo, morale, onesto.

Ed accade che non vi riesce più sapere dove principia lo sbirro e finisce il ladro; dove finisce l'autorità, e dove comincia il mercante di carte false.

Quaggiù, tutti professori, tutti medici, tutti cavalieri; tutta gente, che dimenticata perché è fuggita dalla patria, fa da guidatrice dell'opinione pubblica, dirige la colonia, organizza manifestazioni, divora banchetti.

E la folla ch'è più in basso, suggestionata da quella dei furbi, ch'è in alto, si chiude in sé, pensa a far denari e se le parlate d'idee vi ride sul muso, e se è in numero, vi bastona.

Perciò lottare, per un'idea, quà dove tutti lottano pel denaro, è spingere lo spirito di sacrificio al massimo, opponendosi alla corrente che fa impeto.

Quale il risultato poi di tanta lotta improba?

Poco certamente, oggi...

Perché dall'elemento straniero ch'è qui, elemento di passaggio, molto poco c'è da sperare...

Lavoro più meritorio, e più proficuo, adunque, scrivere per le genti del paese.

E noi saltiamo l'uscita del « Despertar », che hanno intrapreso a pubblicare i compagni di Rio Janeiro, nella speranza che desso possa più che noi, per lo sviluppo della propaganda libertaria, compiere: noi salutiamo il nuovo combattente nella palestra della stampa rivoluzionaria e gli auguriamo vita lunga e maschie battaglie.

SFOGLIANDO I GIORNALI

Un telegramma ai « quotidiani », la scorsa settimana, annunciava una nuova sommossa dei compagni nostri relegati sui maledetti scogli d'Assab...

Ed annunciasvi che la truppa dov'è intervenire « a ristabilire l'ordine » e che, i capi dell'ammutinamento arrestati, la calma ritorna.

Ma è possibile che nuovo sangue non sia stato versato all'indomani che a S. Salvatore-Monteferrato si mitragliavano i contadini?

E' mai possibile che i prodi soldati, sempre eroi d'innanzi agli incerti, non abbiano ancora leggi data un'altra prova del loro valore?

Chi mai potrà direi quello che già accade: quello che espiare i nostri compagni divisi dal mondo?

Alle stragi che van compiendo le febbri palustri, la strage della mitraglia...

Dicesi che la stampa d'Italia invochi provvedimenti e miglioramenti. Ciò è strano.

Ma non siete dunque voi, venduti pennaiuoli che avete difesi i tribunali della durlindana, e le commissioni pel domicilio coatto; non siete dunque voi che andate persuadendo l'opinione pubblica alla conferenza anti-anarchica?

E domani poi, quando la reazione, da voi oggi sostenuta, farà nuove vittime, domani ci farete i pietisti ed invocherete provvedimenti...

Eh sì, ci sarebbe un provvedimento serio e di « salute pubblica » da prendere e con urgenza...

Mandarvi, voi, laggiù, signori giornalisti!

* *

I giornali della madre patria, giuntici coll'ultimo corriere, non ci parlano che di arresti d'anarchici di processi e d'apprezzamenti sulla prossima conferenza anti-anarchica, che quasi tutti son d'accordo a ritenere vana.

Il processo contro i ventitré compagni di Recanati, accusati di associazione a delinquere (è nuova) terminò il 2 ottobre. Undici vennero assolti, gli altri furono condannati a pene varianti da un anno ad otto mesi.

A proposito della conferenza anti-anarchica, Labriola, scrive sull'« Avanti! » un articolo di fondo assai stringente e logico.

Egli dimostra che le leggi di repressione che saranno deliberate dalla santa assemblea borghese, nel fatto non colpiranno che i teorici ed i professanti idee anarchiche, nessuna legge, potendo mai prevenire ed impedire l'attentato, il di cui autore, è sempre impossibile conoscere « a priori », perché fino al giorno innanzi, all'attentato, o è sconosciuto a tutti, o nulla in lui annunzia il concetto della violenta ribellione individuale.

La « Tribuna » poi, ponderatamente osserva, che i nemici interni d'ogni stato, non sono i so i anarchici, anzi dimostra che i governi costituiti, momentaneamente ne hanno di ben più temibili.

C'è dunque caso, che la legge anti-anarchica venga poi, arbitrariamente, estesa anche agli altri partiti politici, nemici allo Stato, semplicemente perché vogliono rovesciare il governo che ne ha le redini, per prenderselo loro? Ed anche la « Tribuna » è logica.

Certamente che le leggi anti-anarchiche non si fermeranno a colpire gli anarchici soltanto; ma colpiranno tutti quelli, che, contro l'autorità, ch'è al potere, cospirano. Sarebbe dunque necessità di tutti i partiti, uniti, combatterle...

Perché non lo fanno?

Perché non tutti s'immaginano il pericolo e perché tutti vogliono la soppressione degli « anarchici » che rappresentano il bastone tra le ruote del carro montato dai politicanti d'ogni colore.

I nostri marinari, o meglio, i comandanti dei nostri marinari, sono arrivati avanti ieri, con treno speciale, da non confondersi col treno bestie degli emigranti, tra la generale commozione. La colonia rappresentata dalle solite società, è andata in brodo di giuggiole. Rotellini poi, confortato dalla visione dello champagne, fu addirittura tribunizio.

Pranzi al consolato, alla Rotiserie; balli, gite, teatro... ed altri pranzi ancora.

Tra l'altre delizie poi... il ritorno del conte Antonelli, incaricato dal R. G. italiano d'assistere a più pranzi che possa.

Ai conti i commenti.

E' uscito: « O DESPERTAR » periodico comunista-libero, settimanale. — D'rsi: J. SARMENTO. Rio-Janeiro, rua S. Tor Pompeu, num. 119.

ALLE DONNE

II

Cominciamo dal considerare qual'è oggi la condizione della donna in quello che chiameremo mercato umano.

Nessuno potrà negarlo; la condizione della donna nella società dell'oggi, così come su per giù era in quella di ieri, è delle più orribili.

Che viva o non viva in un bordello pubblico, la femmina, oggi, non è che una prostituta.

Si potrà forse discutere, nei singoli casi che si presentano, se dessa è stata prostituita, o se si prostituisce; se si è venduta, o se è stata venduta.

Ma l'essenza del fatto constatato non cambia, pure opposte le cause che il fatto produssero.

Abbiamo la donna che si vende generalmente per miseria, altre che scontano un preteso fallo, condannate ad un preteso disonore, alcune per vizio, per lussuria.

Abbiamo la fanciulla venduta ad un ricco talamo dai genitori; la donna comprata dal ricco; la femmina conquistata o che si è lasciata conquistare da una posizione, da una uniforme gallonnata o da uno scrigno di gioielli ben fornito.

Ma qualunque sia il caso, venduta o comprata, cedentesi o sedotta, nel suo contatto coll'uomo, la donna resta sempre una prostituta, sia che il contratto di vendita o di acquisto duri un attimo o vent'anni.

Si ha il pregiudizio di credere che il matrimonio rappresenti la santificazione dell'amore.

Utopia! Nel contratto matrimoniale l'amore ci entra come i cavoli a merenda.

Il sacramento e l'atto legale, nel fatto non rappresentano che la legittimazione, compiuta, dal prete e del sindaco, della prostituzione. Si potrà, al più, al più, fare questione, di prostituzione registrata nei registri parrocchiali e municipali e di prostituzione registrata nei libretti di polizia...

Prostituzione ufficiale o prostituzione soggetta ai regolamenti di pubblica sicurezza e di pubblica igiene.

Nulla più.

Perché nell'unione tra il maschio e la femmina, il sentimento che meno d'ogni altro interviene è precisamente quello che ne dovrebbe essere la base, il cardine, il tutto: cioè l'amore!

Il matrimonio non è che un affare, una speculazione borghese bella e buona e non è che il risultato del sistema economico (basato sul privilegio) di ieri e di oggi.

La sentimentalità svanisce là dove principia il calcolo.

Perciò giova, prima di procedere oltre, stabilire l'inutilità, l'infamia e la vergogna, di ciò che chiamasi cerimonia matrimoniale, perché fino a quando la donna non si sarà persuasa di darsi per affinità, per simpatia, fisica o psichica, resterà inutile ogni altro tentativo di emancipazione.

Lo affermo ed alto; sentirei maggior disonore a firmare un contratto di vendita del mio essere, che durar dovesse la mia vita, che soddisfare il capriccio, il bisogno d'un attimo, che vendermi per un'ora.

Tra la, prostituta legale e quella illegale, la più disonorata, non è quest'ultima.

(Continua).

EMMA ZIMEL.

CONFESSIONI E SPERANZE

Quando satollo, mi sdraiavo sulla soffice poltrona, e facendo il chilo del non sudato desinare, seguiva collo sguardo i vortici azzurrognoli del fumo della sigaretta, nell'incoscienza somma della mia vita parassitaria, fantasticava chiove bionde, giù cadenti per candide spalle... fantasticava occhi dardegianti, dalle pupille semichiusse, sguardi di fuoco sprigionati dal desiderio della concupiscenza, che uccide...; fantasticava baci succhianti l'anima... e nel volo romantico, del cervello malato, via pei mondi della grande decadenza morale dell'oggi, fantasticava morire il capo sul seno della femmina, gli

occhi nei suoi occhi fisi, morire così, nell'abbandono dell'ultima carezza.

Lì, si arrestava il perché della vita e della vita era quella la fine più gloriosa, più desiderabile...

Ma un giorno il parassita si scuote e cessa, e l'uomo si risveglia destato dalla bufera della vita sociale, sotto l'incubo della miseria orribile.

Lo sguardo torvo non segue più nelle spire azzurre del fumo, nudità bianche e provocanti, ma cerca in cielo e in terra, un pane.

Ed una nuova vita si sviluppa allora nell'essere che deve finalmente muoversi e lottare...

... O popolo immenso che mi circondi, o uomini che mi stringete d'appresso, che vi sforzate lasciarmi indietro, ma è mia illusione, oppure è terribile realtà l'odio che vi arde nello sguardo? Per qual dolore rimane il vostro volto sì contrae nella più convulsa, rapida forma spaventevole?

Perché levate i pugni, perché vi perco-tete l'un l'altro?... Ma perché mi stringete sì d'appresso, perché mi colpite così?

Ecco, io resto indietro, sopraffatto, e voi salite... salite...

Oh! ma tuttocio è orribile... voi calpestate cadaveri, voi vi ergete su di una piramide di spenti: fermatevi!

Ma quale pazzesca impresa vi spinge lassù? Ma perché tanti delitti, tanto abbominio? Perché?

« Noi lottiamo per la vita! »

Ah! ma se tale è la lotta per la vita, vi rinuncio; se devo tentare giungere lassù, commettendo tante infamie, mi fermo. Preferisco restare quaggiù... tra i vivi.

I vinti!

Quante lacrime, quanti dolori in questo mondo della rovina! Ma dunque è menzogna un dio giusto nei cieli; dunque è men-

6

L'ANARCHIA

di

ENRICO MALATESTA

Ma basta osservare come e perché il governo compie queste funzioni per riscontrarvi la prova sperimentale, pratica che tutto quello che il governo fa è sempre ispirato dallo spirito di dominazione, ed ordinato a difendere, allargare e perpetuare i privilegi proprii, e quelli della classe di cui egli è il rappresentante ed il difensore.

Un governo non può reggersi a lungo senza nascondere la sua natura dietro un pretesto di utilità generale; esso non può far rispettare la vita dei privilegiati senza darsi l'aria di volerla rispettata in tutti; non può fare accettare i privilegi di alcuni senza fingersi custode del diritto di tutti. « La legge » dice Kropotkine, e s'intende coloro che han fatta la legge, cioè il governo e ha utilizzato i sentimenti sociali dell'uomo per far passare insieme ai preceiti di morale che l'uomo accettava, degli ordini utili alla minoranza degli sfruttatori, contro di cui egli si sarebbe ribellato.

Un governo non può volere che la società si disfaccia poiché allora verrebbe meno a se ed alla classe dominante il materiale da sfruttare; né può lasciare che essa si regga da sé senza intronamenti ufficiali, poiché allora il popolo si accorgerebbe ben presto che il governo non serve se non a difendere i proprietari che l'affamano, e

si affrettarebbe a sbarazzarsi del governo e dei proprietari.

Oggi di fronte ai reclami insistenti e minacciosi del proletariato, i governi mostrano la tendenza ad intronarsi nelle relazioni tra padroni ed operai: con ciò tentano di deviare il movimento operaio, e di impedire, con qualche ingannevole riforma, che i poveri prendano da loro stessi tutto quello che spetta loro, cioè una parte di benessere eguale a quella di cui godono gli altri.

Bisogna inoltre tenere in conto, da una parte che i borghesi, cioè i proprietari, stanno essi stessi continuamente a farsi la guerra ed a mangiarsi tra loro; e dall'altra parte che il governo, per quanto uscito dalla borghesia e servo e protettore di essa, tende, come ogni servo ed ogni protettore, ad emanciparsi ed a dominare il protetto.

Quindi quel giuoco d'altalena, quel barcamenarsi, quel concedere e ritirare, quel cercare alleati tra il popolo contro i conservatori, e tra i conservatori contro il popolo, che è la scienza dei governanti, e che fa illusione agli ingenui ed ai nebulosi, i quali stanno sempre ad aspettare che la salvezza venga loro dall'alto.

Con tutto questo il governo non cambia natura. Se si fa regolatore e garante dei diritti e dei doveri di ciascuno, esso perverte il sentimento di giustizia: qualifica reato e punisce ogni atto che offende o minaccia i privilegi dei governanti e dei proprietari, e dichiara giusto, o legale o il più atroce sfruttamento dei miserabili, il l'into e continuo assassinio morale e materiale, perpetrato da essi possiede a danno di chi non possiede.

Se si fa amministratore dei servizi pubblici, esso mira ancora e sempre agli interessi dei governanti e dei pro-

prietari, e non si occupa degli interessi della massa lavoratrice se non in quanto è necessario perché la massa consenta a pagare.

Se si fa istitutore, esso inceppa la propagazione del vero, e tende a preparare la mente ed il cuore dei giovani, perché diventino, o tiranni implacabili, o docili schiavi, secondo la classe a cui appartengono.

Tutto nelle mani del governo diventa mezzo per sfruttare, tutto diventa istituzione di polizia utile per tenere il popolo a freno.

E doveva esser così. Se la vita degli uomini è lotta tra uomini, vi sono naturalmente vincitori e perdenti, ed il governo, che è il premio della lotta, o è un mezzo per assicurare ai vincitori i risultati della vittoria e perpetuarli, non andrà certo mai in mano a coloro che avranno perduto, sia che la lotta avvenga sul terreno della forza fisica o intellettuale, sia che avvenga sul terreno economico.

E coloro i quali hanno lottato per vincere, cioè per assicurarsi condizioni migliori degli altri, per conquistare privilegi e dominio, giunti al potere, cioè conseguita la vittoria, non se ne serviranno certo per difendere i diritti dei vinti, ed imporre dei limiti all'arbitrio proprio ed a quello dei loro amici e partigiani.

Il governo, o, come dicono, lo « Stato » è giustiziere, moderatore della lotta sociale, amministratore imparziale degli interessi del pubblico, è una menzogna — è un'illusione, un'utopia, mai realizzata e mai realizzabile.

(Continua).

zogna una legislazione che tuteli la vita di ognuno...?

Oh! fanciulli ch'io sognai — sibarita e decadente — nei vortici del fumo azzurrognolo, nude, candide, evanescenti e conquise dalla voluttà... perché vi ritrovo quaggiù nel fango — non visione, ma cruda realtà — cenciose, pallide, morenti, conquise dal dolore?

Lasciatemi adunque sentire l'amaro rimorso de' miei vaneggiamenti di lussurioso? lasciate ch'io lacrimi con voi...

Lacrimare?!

E perché?

Vi salverebbero forse le mie lacrime? e se ne versassi torrenti, basterebbero desse a lavare dal suolo tante impronte di sangue?

Non potrò, dunque, nulla di più positivo compiere per voi?

Sì, lo potrò.

Uomini, che impassibili tra tanto dolore, freddamente, serenamente, vi accingete al grande lavoro dell'umana redenzione, aspettate un istante.

Chi vi parla non è più il sibarita d'un giorno, il lottante di ieri per la vita, il mistico di poc'anzi che voleva piangere, ma è un altr'essere.

E' un uomo, che come voi chiede combattere, è un altro ancora che chiede lotare... ma per la redenzione sociale... è un malato, sì, che sogna ancora, ma non morire sul seno nudo della femmina, gli occhi fissi negli occhi di lei, nell'abbandono dell'ultima carezza... ma morire, nell'ora che il sole muore, su di una barricata, mentre sibila la mitraglia, ed il fumo nasconde il cielo di porpora, mentre il canto di guerra soffoca il lamento dei caduti; morire così, fisso lo sguardo nella bandiera di sangue, che, dalla cresta della barricata, sfida la mitraglia, conquiso nella speranza che sia l'ultimo fratricidio che accade...

SOUVARINE.

FRANCESCO MOSCARDI

Perché dunque la pena di morte è stata cancellata dal codice italiano, credete, che chi domina l'Italia, non se ne serva più?

Se ne serve, e come, e se a dimostrarlo non bastano le morti misteriose, i suicidi dei Frezzi, lo dica il martirologio continuo di coloro che cessano appena usciti dalla prigione.

Si è trovato un mezzo comodo assai, che non compromette alla nazione l'aggettivo che da per sé si regala di civile, un mezzo di morte, però, dieci volte più infame della mannaia, che tronca la vita in un attimo:

« Le persecuzioni continue. »

Ed al nome di tante vittime fatte da questo raffinato sistema di soppressione lenta e premeditata, oggi aggiungiamo quello di Francesco Moscardi, morto in Roma il 3 ottobre decorso, improvvisamente, per malattia cardiaca, effetto delle continue carcerazioni...

Citiamo testualmente dal *Messaggero* di Roma:

Il sellato Francesco Moscardi, conosciuto in Roma anche per processo che gli procurarono i fatti del 1° maggio 1891 in piazza Santa Croce in Gerusalemme, come imputato di avere ucciso la guardia di P. S. Carmelo Raco, della quale imputazione fu assolto in Corte di assise, è morto ieri.

Da allora non vi era data commemorativa o minaccia di dimostrazione che la polizia dimenticasse di arrestarlo.

Ultimamente, quando accaddero i moti per il rincaro del pane, egli fu il primo ad essere arrestato e rimase per quaranta giorni, cogli altri socialisti ed anarchici romani, nel reclusorio di Regina Coeli.

Ne uscì aggravato, tanto che lasciò Roma, per recarsi a Cagli suo paese nativo, sperando lenimento.

Ma la persecuzione continua era riuscita nell'opera di soppressione; aggravatosi ancora tornò a Roma, dove dopo pochi giorni improvvisamente spirò fra le braccia della compagna Elvira.

I compagni, qui residenti, che lo conobbero padre amoroso e milite convinto dell'idea, associandosi al dolore della sua famiglia, fanno voti, che la Rivoluzione sociale, sopprimendo d'un subito e largamente, le cause di queste soppressioni lente e premeditate, dia ai figli del perduto compagno il conforto della giustizia compiuta.

Y. K.

NOTA BENE

La scorsa settimana, da Riberão Preto, il compagno nostro Bozzolano ci mandò un'articolo contro un tal presidente di associazione di M. S., articolo che non pubbli-

a minima infrazione dei costumi stabiliti, che traria a disgrazia e causaria la ruina di toda a tribo.

Ainda hoje, quantos politicos, quantos economistas e pretendidos revolucionarios obram sob a mesma impressao, cingendo-se a um passado que desaparece! Quantos innovadores fogosos, copistas de revoluções anteriores!

Este espirito de rotina, que tem a sua origem na superstição, na indolencia e cobardia, fez em todos os tempos a força dos oppressores; foi habilmente explorado pelos padres e chefes militares nas primitivas sociedades humanas, perpetuando costumes vantajosos só para elles, e logrando impol-os ás tribus.

Emquanto este espirito de conservantismo habilmente explorado, bastava para assegurar a usurpação da liberdade dos individuos praticada pelos chefes; enquanto as unicas desigualdades entre os homens eram só as naturaes, e não estavam decuplicadas e centuplicadas pela concentração do poder e das riquezas; não havia necessidade da lei, nem do formidavel apparato dos tribunaes, nem das penas sempre crescentes.

Logo, porem, que a sociedade principiou a dividir-se cada vez mais em duas classes hostis, uma que procura estabelecer o seu dominio, e a outra que se esforça por libertar-se d'elle, a luta travou-se.

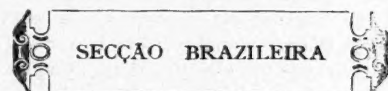
O vencedor apressa-se a immobilisar o facto realiado, procura tornal-o indiscutivel, transformal-o em instituição santa e veneravel em tudo o que os vencidos podem resistir.

A Lei faz a sua apparição sancionada pelo padre, e

cammo per non entrare in pettegolezzi personali e perdere tempo a lavare la testa agli asini.

Ora il Bozzolano avendoci scritto nuovamente lamentandosi del non vedere il suo articolo pubblicato, e che pubblicar non possiamo perché trattante più questioni di individui che d'idee) accampando il dubbio che noi si porti forse dei riguardi a certi 33... teniamo a dichiarare che saremo sempre felici d'attaccare un'istituzione borghese, con serie argomentazioni, come pure che ce ne infischiamo altamente di tutti i 33... e i 34... dell'universo.

E così vorremmo la pensasse l'amico Bozzolano. Se ne perscada e se ne infischi anche lui di questi f... (vattelapesca quei tre puntini che vogliono dire) e li lasci graciare nel pantano della loro vanità.



O PORVIR DOS NOSSOS FILHOS

Ha un ser mais desgraçado ainda que o homem mais infeliz, é a creança. Ser debil, que carece de direitos, e que depende do capricho carinhoso ou cruel. Ninguém a ampara contra a insensatez, a indifferença ou a perversidade dos seus senhores.

Quem ha-de, pois, soltar em seu favao o grito de liberdade?

Entre os fracos, as creanças são as mais sujeitas a amarguras. Que o digam os homens sinceros se porventura se recordam dos seus annos juvenis.

Durante elles foram certamente infelizes pela sua posição.

Mas se esta foi desafogação deviam tel-os visto carregados de sofrimentos, o seus pequenitos camaradas, n'uma situação desesperada contra a qual seria inutil toda a resistencia. Porque, que poderiam oppôr ás violencias, ás burlas e aos insultos cobardes dos seus maiores? Nada, e semelhantes exemplos haviam de os habituar a amassar, a pouco a pouco um mundo de vinganças no seu coração, para, por seu turno, mortificarem egualmente as creanças uma vez chegado dos á maioridades.

tendo ao seu serviço as armas do guerreiro. Ella trabalha por immobilisar os costumes vantajosos para a minoria dominante, e a Autoridade militar encarrega-se de lhe assegurar a obediencia.

Ao mesmo tempo, o guerreiro encontra nesta nova função um instrumento que lhe garantirá o seu poder; já não tem a seu cargo uma simples força brutal: é o defensor da Lei.

Mas, se a Lei consistisse apenas num conjunto de prescripções vantajosas para os dominantes, teria difficuldades em se fazer aceitar e obedecer.

Pois bem, o legislador confunde num e mesmo código as duas correntes de que acabamos de falar: as maximas que representam os principios de moralidade e de solidariedade elaborados pela vida em commun, e as ordens que devem consagrar para sempre a desigualdade. Os costumes que são absolutamente necessarios á propria existencia da sociedade, são habilmente confundidos no Código com as praticas impostas pelos dominantes, e visam ao mesmo respeito do povo. — « Não mates » diz o código, e « Paga » dizemos ao padre », acrescenta a. — « Não roubes », e logo ajunta: « Aquelle que não pagar o imposto ser-lhe-á cortado um brago. »

Eis a Lei e o seu duplo caracter conservado até hoje. A sua origem. — é o desejo de immobilisar os costumes que os fortes impozeram a seu favor.

O seu caracter é a mistura habil de costumes uteis á sociedade. — costumes que não têm necessidade de leis para serem respeitadas. — com outras costumes que só se traduzem em vantagens para os dominantes, que são prejudiciaes ao povo, e só são mantidos pelo temor dos supplicios.

(Continua.)

A LEI E A AUTORIDADE

DE

PIETRO KROPOTKINE

O homem, sobretudo quando é supersticioso, receta mudar de crenças; geralmente, venera o que é antigo. — « Assim fizeram nossos pais, e viveram bem, criaramos, e não foram infelizes, fazei como elles! » — dizem os velhos aos moços.

O desconhecido horrorisa-os; preferem cingir-se ao passado, embora este represente a miseria, a oppressão e a escravidão. Pode mesmo dizer-se que quanto mais desgraçado é o homem, tanto maior é o medo de mudar de crenças, temendo vir a ser ainda mais infeliz.

E' mister que um raio de esperanza e um pouco de bom estar penetrem na sua triste cabana para que elle comece a querer mais, a criticar a sua antiga maneira de viver, a desejar uma mudança.

Emquanto esta esperanza lhe não entrou no animo, enquanto se não libertou da tutela dos que se utilisam das suas superstições e dos seus temores, elle prefere permanecer na mesma situação.

Se os novos pretendem seguir novas opiniões, os velhos levantam o grito de alarme contra os innovadores; tal se deixaria antes matar do que trasgredir os costumes de seu pais, porque desde pequeno ouviu dizer que

Francisco Bozzolano
"dos tempos de quando
nos Muffatozados não
erao

Por outro lado, por muito carinhosa e cuidadosa que seja a família d'uma creança, esta terá que soffrer sempre as condições impostas pela sociedade em que vive. E essas condições, é sabido que são bem cruéis para os pobres.

A necessidade obriga o filho do faminto a dedicar-se desde muito joven a qualquer officio, a converter-se em escravo da formidável machina que tece a lã, ou que esmaga o ferro.

Depois não só tem que obedecer aos directores, aos contramestres e aos trabalhadores de inferior cathégoria, como ás camilhões do machinismo, cujos novos inventos deve espreitar para aprender a seguir-lhe os movimentos. Não é senhor de si para nada; gesticula automaticamente; os rasgos da sua intelligencia são aproveitados simplesmente para o concurso servil á obra do monstro vapor.

Assim attinge a idade do homem, se antes a fadiga, a miseria ou a debilidade, não vierem preinaturalmente cortar-lhe a atrofiada existencia.

Rachítico de corpo; obtuso de intelligencia, desprovido de ideias moraes, que póde elle esperar, ou que alegrias póde elle ter?

Apenas as sensações grosseiras e brutas que se o animam por um momento, aca. brunham-n'o em outro, entorpecem-n'o cada vez mais, e cada vez mais o tornam incapaz de se subtrair á escravidão.

De vez em quando os legisladores dignam-se regular o trabalho dos menores nas fabricas com as chamadas leis protectoras, que ahi audaciosamente encarecem como se fossem uma maravilha do mundo, afinal reduzem-se a prohibir o trabalho por mais d'um numero designado de horas, e a privação do sono, exceptuando em occasiões de força maior. A excepção é claro que vem sempre a converter-se em regra geral.

Essas leis não tem outra significação que a de permittirem o envenenamento por doses pequenas, e o assassino por pequenos golpes.

E' esta a vossa compaixão, nobres legisladores!

A sociedade mesocrata dos vossos tempos, perfeitamente representada pelo Estado, fez em materia de educação quanto lhe conveiu fazer. E ainda hoje que está fazendo o Estado das creanças sem familia, de que se encarrega?

Amontoa-as em hospícios onde as deixa quasi todas morrer á miseria, e despresadas, utilizando-as que escapam para o exercito e para a policia.

Pela nossa parte logo que sôe a nossa hora, que ha de fatalmente soar, logo que possamos executar as nossas aspirações, accommetteremos a grandiosa empreza de libertar as creanças das misérias de que tem sido victimas.

Mas urge desde já tomar a firme resolução de fazer d'ellas gente livre, nós que da liberdade não temos mais que uma vaga esperança.

Mas passemos adeante. Admittamos que se supprime o trabalho dos menores nas fabricas que em compensação do pequeno salario que a creança ganha, a familia recebe uma pensão do Estado; que se faculta a pobres e ricos uma educação completa...

No presente a escola não é laica e supponhamos que se substitue a formula religiosa pela formula grammatical, e intelligíveis sentenças latinas por palavras nacionaes não menos obscuras. A questão ficará no mesmo pé.

Pouco, importa que a creança fique bem ou mal convencida do que lhe ensinam, contanto que aprenda com acerto um formulario qualquer de antemão elaborado.

Depois de se habituar a tolices que desde logo lhe incutem no espirito, depois do absurdo alfabeto que a ensina a pronunciar as palavras distinctamente da forma que as lê, vêem as regras da grammatica, que repetem como uma taramella, mais adeante a nomenclatura barbara que se intitula geographia, e por fim a relação dos crimes monarchicos, ou das classes dominantes, que se chama historia.

A creança assim instruida a martello, como poderá desembaraçar o cerebro das tolices que lhe assimillaram á força, á custa d'um trabalho excessivo, de disciplinas rigorosas, de castigos aviltantes, da escravidão emfim.

Se se aspira obter uma geração livre, é preciso desde já demolir as prisões chamadas collegios e lyceus.

Socialistas, attendamos ao porvir de nossos filhos, mais ainda que á nossa propria situação. Não devemos esquecer-nos que nós outros pertencemos mais ao mundo do passado, que á sociedade do futuro.

Pela nossa educação mesquinha, pelas ideias acanhadas que ella origina e pelas preocupações que nos ficaram. Os nossos pulsos conservam os signaes dos grilhões.

Procuremos, pois, furtar os filhos ás consequências da triste educação que recebemos; criemol-os de novo desenvolvendo-lhes as forças physicas e moraes; façamos d'elles homens, como quizeramos sel-o.

Não esqueçamos tambem que o ideal de uma sociedade sempre se realisa.

Elisée Réclus.

VARIETA'

AD UNA PROSTITUTA

*Altri per te lo scherno al volgo chiedi,
o ipocrita pietà, per te dimandi,
oppur briaco al fianco tuo ne siedi
e vittima ti renda a' suoi comandi.*

*Faccia, sbirro, di te selvaggia preda,
ruffiano in giro a far denar ti mandi..
io sorgo in tuo favor, e ognun mi veda
ad asciugare le lacrime che spandi.*

*Io te saluto ne' miei versi d'ira
e ti proclamo, in essi, onesta e santa
più della dama che per dio... sospira.*

*Orsù... leva la fronte alla tempesta,
sorridi al vil poeta che ti canta,
poi corri al baccanale... e i Ciacchi appresta.*

GOUD.

SOLIDARIETA'

PER LA FAMIGLIA DEL COMPAGNO MATTEI

Riporto	701\$840
2. ^a Scheda Lana	13\$000
Senza confini	1\$000
Tavani	1\$000
Un socialista	2\$000
G. Moretti	2\$000
Batini	3\$000
	723\$640

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Debito stazionario 323\$000

BILANCIO DEL NUMERO 31

USCITA

Deficit num. 30	70\$500
Composizione	35\$000
Tiratura	8\$000
Carta	6\$000
Trasporto forme	5\$000
Spedizione	3\$000
Spedizione (estero)	2\$600
Corrispondenza	1\$500
Giornali per la Redazione	0\$800
Petrolio	1\$000
Spese di Redazione e d'Amministrazione	4\$500
Affitto locale mese ottobre	10\$000
Totale	147\$900

ENTRATA

S. Paolo — Vendita Gruppo Angiolillo	9\$500
Vendita avulesa	1\$000
Sottoscrizione: Attilio mille - Turco mille - Cer- rati mille - ex coatto 2\$000 - Galantini mille Simoncini mille - Cordoni mille - Pisa mille - F. Bardoni mille - Davitte mille - Giallì mille P. Frazzi quinhento - Zoppo mille - G. C. 10\$000 - Un compagno quinhento - Cánovas quinhento - Angelini 2\$000 - Monti mille - Pie- tro Ghirlanda 5\$000 - G. Governatori 1\$000 - Mainardi mille - Cino mille - Giacomo mille - U. Renzoni quinhento - Giminianni mille - Al- fredo mille - Carlo quinhento - Z. Z. 1\$000 - G. Germinal 1\$000 - Lamberto Ramanzoni 5\$ T. Soderi 2\$000 - A. Soderi 2\$000 - L. Bezzi 2\$000 - A. Gallo 2\$000 - Vittorio quinhento - Ferrari quinhento - M. Galotti quinhento - E. Bettarini 1\$000 - O. Dani 1\$000 - Tondo 1\$ O. Dalla 1\$ - Gismondo quinhento - G. Poli 1\$000 - Piccioni 1\$000 - P. Domenico 2\$ - L. Fernando 1\$000 - R. Chiavarini 1\$000 - Mazzoni 1\$000 - Bellei E. 1\$000 - totale . . .	69\$000
Raccolti da Volpi	5\$000
Da Sorocaba — Batini	3\$000
Giovani Magnabosco dois mil - Parenti dois mil Munari 1\$ - Girardi 1\$ - Antonio Albertoni 1\$ - Zambelli 1\$ - totale	8\$000
Dal Tieté — S. V. 2\$ - V. V. 2\$ - Rosa 1\$ - San- zoni, abbon. 2\$ - Ventrani quinhento - Cerva 3\$ - Michelini 2\$500	13\$000
Totale	108\$500

RIEPILOGO

USCITA	147\$900
ENTRATA	108\$500
Deficit	39\$400

NOSTRO CORRIERE

Conchas — Non ricevendo notizia alcuna prossimo numero sosponderemo.

Porto-Ferreira — Polesso, almeno rispondi.

Rio Janeiro — Manda venti copie. Vuoi indirizzi?

Nova-Venezia — Aiutaci materialmente e moralmente.

Roma — (F. F.) Ricevi? Scrivici.

DAMIANI LUIGI, gerente responsabile

Tip. del giornale Il Risveglio.